

Il passato costruisce il futuro

I dati di chiusura previsionali per lo scorso anno, mostrano un certo affaticamento del settore dell'automazione: realismo e intraprendenza sono l'antidoto alla recessione

MADDALENA PRIA



Fonte: Schneider Electric

Tutto ciò che verrà fatto in futuro è il frutto di basi che sono state poste negli anni precedenti: le sfide e le difficoltà che si prospettano nel panorama economico, soprattutto dopo la crisi dello scorso anno, dimostreranno quanto solide siano le fondamenta e quanta attenzione sia stata risposta nell'assicurare la sopravvivenza dell'industria, che non si è mai concessa di dormire sugli allori del contingente. AssoAutomazione, associazione che, in seno alla federazione Anie, riunisce molte aziende del settore dell'automazione e della misura, è stata tra i primi attori dell'industria italiana a non commettere un simile errore e, anzi, ha iniziato quando da qualche tempo ad analizzare i risultati del comparto in un'ottica costruttiva: i dati di chiusura del 2008, per quanto attualmente ancora disponibili solo a livello previsionale, mostrano un saldo positivo, condizione per nulla scontata data la tempesta finanziaria il cui effetto rebound ha ormai travolto l'economia reale.

Era un motore ad alta efficienza...

Per affrontare con lucidità i dati previsionali di chiusura dell'anno appena trascorso e per tentare un'approccio costruttivo al 2009, è imprescindibile tenere a mente i risultati che il comparto ha raggiunto nel più recente passato. I numeri registrati nel 2007, e nella prima metà dell'anno successivo, dimostrano infatti tuttora quanto il ruolo del settore sia trainante per garantire la tenuta del macromercato dell'elettronica italiana, il cui fatturato aggregato fu in quell'anno debitore per ben il 15,9 per cento verso i segmenti di automazione e misura; il dato è ancor più rilevante se rapportato alla percentuale del 2005, pari al 14,6 per cento: un simile aumento, di oltre un punto percentuale, è significativo e va a rafforzare la posizione di un'industria che, con oltre ottocento imprese e quasi 40.000 addetti, porta l'Italia tra le prime quattro nazioni europee per produzione specializzata (dati riferiti a Europa 27). Nella più recente edizione dell'Osservatorio dell'industria italiana dell'Automazione e Misura rilasciata da Anie, i dati mostrano come nel 2007 il comparto avesse registrato, a livello nazionale, una crescita complessiva del 7,2 per cento, corrispondente a un volume d'affari in chiusura d'anno pari a 3,7 miliardi di euro. Cifre del genere si collocavano nel trend di crescita del quinquennio precedente e l'anno poté vantare anche un recupero, per quanto moderato, dell'export di comparto (+3,1 per cento la variazione a prezzi correnti). La spinta propulsiva data dal fatturato e il miglioramento delle condizioni di domanda sostennero del resto le imprese in un percorso di investimenti in ricerca e sviluppo, che accentuarono il carattere progettuale dell'industria nostrana: l'Osservatorio Congiunturale realizzato da Anie, Intesa Sanpaolo e Unioncamere, focalizzato specificamente sugli interventi a sostegno dell'innovazione e della ricerca compiuti nel biennio 2006-2007, ha registrato, infatti, un aumento del 22,8 per cento degli investimenti nel segmento della strumentazione di misura; dall'altra parte, il comparto

Quadro di sintesi del settore dell'automazione e misura

Dati in milioni di euro e variazione percentuale (Fonte: Anie)

	2005	2006	2007	var. 06/05	var. 07/06
Fatturato	3.288	3.502	3.754	6,5	7,2
Export	936	904	923	-3,4	2,1
Import	1.220	1.031	1.137	-15,5	10,2
Mercato interno	3.752	3.629	3.967	1,6	9,3
Bilancia commerciale	-284	-127	-213		

dell'automazione, pur maggiormente frenato nella spesa per la ricerca, ha compiuto investimenti comunque più sostanziosi rispetto agli anni precedenti, con una crescita del 7,5 per cento. Il 2007, del resto, è stato un momento tipico per la ridefinizione del mercato mondiale, è infatti stato il primo anno in cui la Cina ha guadagnato il primato del settore come paese di origine delle merci, con una quota del 27 per cento sul totale importato. Già allora, quindi, iniziava a delinearsi una nuova fisionomia dell'economia mondiale, che in seguito sarebbe stata definitivamente stravolta dalla crisi finanziaria.

... e può continuare a esserlo

Date le circostanze, non si può evitare

di essere oltremodo concreti nel valutare le prospettive future delle PMI in una scenografia come quella italiana, dove le dimensioni estremamente ridotte di un numero elevato di imprese rischiano di amplificare gli effetti negativi dello stravolgimento economico in atto. Durante il 2008, le imprese del settore non sono 'rimaste a guardare' e, anche quando i primi segnali di crisi mondiale si stavano facendo udire con vigore, hanno previsto piani di investimento ulteriori, in particolare per il territorio nazionale, e hanno beneficiato di un incremento, durante il primo semestre, delle esportazioni, grazie soprattutto all'apertura verso sbocchi non tradizionali sia dal punto di vista dei mercati, privilegiando i paesi emergenti e l'Est Europa, sia dal punto di vista della

La carta dell'eccellenza

Se guardare il passato per scoprire i punti di forza e giocare su di essi per mantenersi in vita durante la crisi è una ricetta valida per tutte le industrie, lo è ancor di più per un comparto che nel 2007 e nei primi sette mesi del 2008 ha mostrato di avere ancora molto da dare, ovvero quello del packaging. Per quanto i segnali di rallentamento siano tangibili e trasversali a tutti i settori del manifatturiero, infatti, l'analisi del portfolio ordini del segmento delle macchine per l'imballaggio lascia spazio a speranze concrete: Ucima ha formulato, a seguito di indagini sul campo, delle stime incoraggianti, che dovrebbero mantenere il settore in linea, per il biennio 2008-2009, con le attese previste per la meccanica strumentale, soprattutto grazie al fatto che i settori che si rivolgono all'industria delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio sono in primo luogo quello alimentare e quello farmaceutico che, per quanto sicuramente soggetti alla flessione, hanno maggiori probabilità di tenuta in quanto fornitori di beni primari. Per completezza, è comunque importante un appunto relativo proprio al settore alimentare, soggetto alle incertezze dei prezzi delle materie prime, come dimostrano le fluttuazioni del 2008, caratterizzato inizialmente da un pesante rialzo e poi da un decremento: il rapporto emanato da Federalimentare-Ismea, che prende in considerazione gli scenari del comparto fino al 2015, non nega un consolidamento del settore, ma parimenti ammette incertezze nel mantenimento della redditività delle imprese. Le previsioni, per quanto non entusiasmanti, sono comunque di una crescita intorno al punto percentuale per l'anno appena iniziato.

specializzazione dell'offerta di prodotto, focalizzandosi nello specifico sul settore delle infrastrutture. Tuttavia, i medesimi primi sei mesi del

zione, metterà certamente in luce la criticità della situazione. Il comparto e l'industria tutta sono dunque chiamati a reagire di fronte a una situazione in

in ottica di aumento di competitività, di un numero significativo di imprese.

L'anno che verrà: paura o sprone?

Ad anno fiscale ancora non concluso per quanto riguarda l'elaborazione dei risultati di chiusura, dunque, si insinuano già alcuni dubbi sulla tenuta, o perlomeno sul non definitivo collasso, dei sottosettori e del comparto tutto: di fronte alle due possibilità, quella di lasciarsi trascinare dal collasso producendo ulteriore immobilità e quella di reagire approfittando degli spiragli che, per quanto minimi, sono comunque visibili, è auspicabile che l'industria italiana scelga la seconda via. Credere nelle potenzialità del settore, dunque, e credere, soprattutto,



Investimenti compiuti dal settore automazione e misura nel 2007; dati in variazioni percentuali tra 2007 e 2006 (fonte: Anie)

2008 sono stati quelli che hanno messo in luce la tenuta, a livello di domanda verso la produzione di settore made in Italy, soltanto della Germania: la crisi, dunque, si faceva strada per vie indotte e l'ordinato tra gennaio e luglio subiva una flessione dello 0,2 per cento per la strumentazione di misura e del 2,5 per cento per l'automazione. Il primo di questi risultati mostra, a ogni modo, una sostanziale tenuta del comparto nel suo complesso, poiché si tratta di una flessione minima, soprattutto se rapportata alla media della manifattura. Tuttavia, scorporando le percentuali di cui questo dato è la risultante, a fronte di un discreto incremento dell'ordinato estero (5,6 per cento) vi è un crollo strutturale di quello nazionale (-10,3 per cento). E l'automazione, che pure ha dalla sua un incremento dell'ordinato interno (4 per cento), subisce un crollo degli ordini esteri del -11,9 per cento, arrivando a un risultato globale in negativo (-2,5 per cento). Un simile portafoglio ordini non lascia presagire molto di positivo per quanto riguarda l'elaborazione finale dei dati di chiusura del 2008, la quale, attualmente in corso di defini-



Distribuzione percentuale della localizzazione degli investimenti previsti per il 2008 (fonte: Anie)

cui la salvezza è molto probabilmente da ricercare nella tenuta della domanda da parte dei paesi emergenti, che, pur coinvolti nella crisi economica, ugualmente mostrano un margine di crescita più elevato: le previsioni sui risultati finali del 2008 indicano infatti, per il segmento della strumentazione di misura, un proseguimento dei benefici dell'espansione della domanda da parte delle economie attualmente in fase di rapida industrializzazione; più difficoltoso, invece, lo scenario prevedibile per il segmento dell'automazione, per la salvezza del quale, con molte probabilità, risulterà basilare non abbandonare il mantenimento degli impegni di spesa volti all'innovazione e il riposizionamento,

nel fatto che bloccare la produzione implica un effetto domino sulla finanza 'astratta': forse uno dei primi problemi da risolvere è il diffuso sentimento per cui il blocco del credito da parte degli enti finanziari è dovuto alla potenziale insolvenza delle industrie, mentre sarebbe opportuno, e forse anche più realistico, accettare che la vera economia è quella di produzione; impedire l'accesso al credito alle industrie in ottica di breve periodo può apparire come una salvezza per banche e istituti finanziari, sul medio e sul lungo periodo si rivelerà molto probabilmente un autogol. L'industria non è un fastidioso creditore, ma è il motore della finanza e dell'economia reali. ■